1

530

Caro Francesco,

mentre t'indirizzo un caro saluto, sono indot-
to dalle difficili circostanze a svolgere dinanzi
a te, avendo presenti le tue responsabilità (che
io ovviamente rispetto) alcune lucide e realisti-
che considerazioni. Prescindo volutamente da ogni
aspetto emotivo e mi attengo ai fatti. Benchè non
sappia nulla nè del modo nè di quanto accaduto do-
po il mio prelevamento, è fuori discussione - mi è sta-
to detto con tutta chiarezza - che sono considerato un
prigioniero politico, sottoposto, come Presidente della
D.C., ad un processo diretto ad accertare le mie tren-
tennali responsabilità (processo contenuto in

termini politici, ma che diventa sempre più strin-
gente). In tali circostanze ti scrivo in modo mol-
to riservato, perché tu e gli amici con alla testa il
Presidente del Consiglio (informato ovviamente
il Presidente della Repubblica) possiate riflettere op-
portunamente sul da farsi, per evitare guai peg-
giori. Pensare dunque sino in fondo, prima che si
crei una situazione emotiva e irrazionale. Devo
pensare che il grave addebito che mi viene fatto, si
rivolge a me in quanto esponente qualificato del-
la D.C. nel suo insieme nella gestione della sua li-
nea politica. In verità siamo tutti noi del gruppo
dirigente che siamo chiamati in causa ed è il
nostro operato collettivo che è sotto accusa e di cui

devo rispondere.

Nelle circostanze sopra descritte entra in giuoco, al di là di ogni considerazione umanitaria che pure non si può ignorare, la ragione di Stato. Soprattutto questa ragione di Stato nel caso mio significa, riprendendo lo spunto accennato innanzi sulla mia attuale condizione, che io mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato, che sono in questo stato avendo tutte le conoscenze e sensibilità che derivano dalla lunga esperienza, con il rischio di essere chiamato o indotto a parlare in maniera che potrebbe essere sgradevole e pericolosa in determinate situazioni.

Inoltre la dottrina per la quale il rapimento non deve recare vantaggi, discutibile già nei casi comuni,

1

533

4

dove il danno del rapito è estremamente probabile, non reggono in circostanze politiche, dove si provocano danni sicuri e incalcolabili non solo alla persona, ma allo Stato. Il sacrificio degli innocenti in nome di un astratto principio di legalità, mentre un indiscutibile stato di necessità dovrebbe indurre a salvarli, è inammissibile. Tutti gli Stati del mondo si sono regolati in modo positivo, salvo Israele e la Germania, ma non per il caso Lorenz. E non si dica che lo Stato perde la faccia, perché non ha saputo o potuto impedire il rapimento di un'alta personalità che significa qualcosa nella vita dello Stato. Ritornando un momento indietro sul comportamento degli Stati, ricorderò gli scambi tra Breznev e Pinochet, i molteplici scambi di spie, l'espulsione dei dissenzienti dal territorio sovietico.

5

534

Capisco come un fatto di questo genere, quando si delinea, pesi, ma si deve anche guardare lucidamente al peggio che può venire. Queste sono le alterne vicende di una guerriglia, che bisogna valutare con freddezza, bloccando l'emotività e riflettendo sui fatti politici.

Penso che un preventivo passo della S. Sede (o anche di altri? di chi?) potrebbe essere utile. Converrà che tenga d'intesa con il Presidente del Consiglio riservatissimi contatti con pochi qualificati capi politici, convincendo gli eventuali riluttanti. Un atteggiamento di ostilità sarebbe un'astrattezza ed un errore. Che Iddio vi illumini per il meglio, evitando che siate impantanati in un doloroso episodio, dal quale potrebbero dipendere molte cose.

I più affettuosi saluti

Aldo Moro

2

~~38~~ ~~46~~ 541

Caro Zaccagnini,

scrivo a te, intendendo rivolgermi a Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari, Fanfani, Andreotti e Cossiga, ai quali tutti vorrai leggere la lettera e con i quali tutti vorrai assumere le responsabilità, che sono ad un tempo individuali e collettive. Parlo innanzitutto della D.C. alla quale si rivolgono accuse che riguardano tutti, ma che io sono chiamato a pagare con conseguenze che non è difficile immaginare. Certo nelle decisioni sono in gioco altri partiti; ma un così tremendo problema di coscienza riguarda innanzitutto la D.C., la quale deve muoversi, qualunque cosa dicano, o dicano nell'immediato, gli altri. Parlo innanzitutto del Partito Comunista, il quale, pur nella opportunità di affermare esigenze di fermezza, non può dimenticare che il mio drammatico prelevamento è avvenuto mentre si andava alla Camera per la consacrazione del Governo che m'ero tanto adoperato a costituire.

È peraltro doveroso che, nel delineare la disgraziata situazione, io ricordi la mia estrema, reiterata e motivata riluttanza ad assumere la carica di Presidente che tu mi offrivi e che ora mi strappa alla famiglia, mentre essa ha il più grande bisogno di me. Moralmente sei tu ad essere al mio posto, dove materialmente sono io. Ed infine è doveroso aggiungere, in questo momento supremo, che se la scorta non fosse stata, per

c

ragioni amministrative, del tutto al disotto delle esigenze della situazione, io forse non sarei qui.
Questo è tutto il passato. Il presente è che io sono sottoposto ad un difficile processo politico del quale sono prevedibili sviluppi e conseguenze. Sono un prigioniero politico che la vostra brusca decisione di chiudere un qualsiasi discorso relativo ad altre persone parimenti detenute, pone in una situazione insostenibile. Il tempo corre veloce e non ce n'è purtroppo abbastanza. Ogni momento potrebbe essere troppo tardi.

Si discute qui, non in astratto diritto (benché vi siano le norme sullo stato di necessità), ma sul piano dell'opportunità umana e politica, se non sia possibile dare con realismo alla mia questione l'unica soluzione positiva possibile, prospettando la liberazione di prigionieri di ambo le parti, attenuando la tensione nel contesto proprio di un fenomeno politico. Tener duro può apparire più appropriato, ma una qualche concessione è non solo equa, ma anche politicamente utile. Come ho ricordato in questo modo civile si comportano moltissimi Stati. Se altri non ha il coraggio di farlo, lo faccia la D.C. che, nella sua sensibilità ha il pregio di indovinare come muoversi nelle situazioni più difficili. Se così non sarà, l'avrete voluto e, lo dico senza animosità, le inevitabili conseguenze ricadranno sul partito e sulle persone. Poi comincerà un altro ciclo più terribile e parimenti senza sbocco.

2

Tengo a precisare di dire queste cose in piena lucidità e senza avere subito alcuna coercizione della persona; tanta lucidità almeno, quanta può averne chi è da quindici giorni in una situazione eccezionale, che non può avere nessuno che lo consoli, che sa che cosa lo aspetti. Ed in verità mi sento anche un po' abbandonato da voi.

Del resto queste idee già espressi a Taviani per il caso Sossi ed a Gui a proposito di una contestata legge contro i rapimenti.

Fatto il mio dovere d'informare e richiamare, mi raccolgo con Iddio, i miei cari e me stesso. Se non avessi una famiglia così bisognosa di me, sarebbe un po' diverso. Ma così ci vuole davvero coraggio per pagare per tutta la D.C., avendo dato sempre con generosità. Che Iddio vi illumini e lo faccia presto, com'è necessario.

Affettuosi saluti

Aldo Moro

3

Caro Zaccagnini,

mi rivolgo a te ed intendo con ciò rivolgermi nel modo più formale e, in certo modo, solenne all'intera Democrazia Cristiana, alla quale mi permetto di indirizzarmi ancora nella mia qualità di Presidente del Partito. È un'ora drammatica. Vi sono certamente problemi per il Paese che io non voglio disconoscere, ma che possono trovare una soluzione equilibrata anche in termini di sicurezza, rispettando però quella ispirazione umanitaria, cristiana e democratica, alla quale si sono dimostrati sensibili Stati civilissimi in circostanze analoghe, di fronte al problema della salvaguardia della vita umana innocente. Ed infatti, di fronte a quelli del Paese, ci sono i problemi che riguardano la mia persona e la mia famiglia.

3

2

Di questi problemi, terribili ed angosciosi, non
credo vi possiate liberare, anche di fronte alla storia,
con la facilità, con l'indifferenza, con il cinismo che
avete manifestato sinora nel corso di questi quaranta
giorni di mie terribili sofferenze. Con profonda ama-
rezza e stupore ho visto in pochi minuti, senza nessuna
seria valutazione umana e politica, assumere un at-
teggiamento di rigida chiusura. L'ho visto assumere dai
dirigenti, senza che risulti dove e come un tema tremen-
do come questo sia stato discusso. Voci di dissenso, inevi-
tabili in un partito democratico come il nostro, non sono
artificiosamente emerse. La mia stessa disgraziata fami-
glia è stata, in certo modo, soffocata, senza che potesse
disperatamente gridare il suo dolore ed il suo bisogno
di me. Possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia

2r

morte per una presunta ragion di Stato che qualcu-
no lividamente vi suggerisce, quasi a soluzione
di tutti i problemi del paese? Altro che soluzione dei
problemi. Se questo crimine fosse perpetrato, si aprireb-
be una spirale terribile che voi non potreste fronteggiare.
Ne sareste travolti. Si aprirebbe una spaccatura con le
forze umanitarie che ancora esistono in questo Paese. Si
aprirebbe, insanabile, malgrado le prime apparenze, una
frattura nel partito che non potreste dominare. Penso ai
tanti e tanti democristiani che si sono abituati per
anni ad identificare il partito con la mia persona.
Penso ai miei amici della base e dei gruppi parlamentari.
Penso anche ai moltissimi amici personali ai quali non
potreste fare accettare questa tragedia. Possibile che
tutti questi rinuncino in quest'ora drammatica a far

sentire la loro voce, a contare nel partito come in
altre circostanze di minor rilievo.* Io lo dico chia-
ro; per parte mia non assolverò e non giustificherò
nessuno. Attendo tutto il partito ad una prova di
profonda serietà e umanità e con esso forze di libertà
e di spirito umanitario che emergono con facilità e concor-
dia in ogni dibattito parlamentare su temi di questo
genere*. Non voglio indicare nessuno in particolare, ma
rivolgermi a tutti. Ma è soprattutto alla D.C. che si rivolge
il Paese per le sue responsabilità, per il modo come ha sa-
puto contemperare sempre sapientemente ragioni di Stato
e ragioni umane e morali. Se fallisse ora, sarebbe per la pri-
ma volta. Essa sarebbe travolta dal vortice e sarebbe
la sua fine. Che non avvenga, vi scongiuro, il fatto
terribile di una decisione di morte presa su direttiva

di qualche dirigente ossessionato da problemi di sicu-
rezza, come se non vi fosse l'esilio a soddisfarli, senza
che ciascuno abbia valutato tutto fino in fondo, abbia
interrogato veramente e fatto veramente parlare la
sua coscienza. Qualsiasi apertura, qualsiasi posizione
problematica, qualsiasi segno di consapevolezza immediata
della grandezza del problema, con le ore che corrono
veloci, sarebbero estremamente importanti. Dite su-
bito che non accettate di dare una risposta immediata e
semplice, una risposta di morte. Dissipate subito l'im-
pressione di un partito unito per una decisione di morte.
Ricordate, e lo ricordino tutte le forze politiche, che
la Costituzione Repubblicana, come primo segno di novità,
ha cancellato la pena di morte. Così, cari amici,
la si verrebbe a reintrodurre, non facendo nulla per im-

pedirlo, facendolo con le proprie energie, insensibilità e rispetto cieco della ragion di stato che essa sia. Di nuovo, di fatto, nel nostro ordinamento. Così nell'Italia democratica del 1978, nell'Italia del Beccaria, come in secoli passati, io sono condannato a morte. Che la condanna sia eseguita, dipende da voi. A voi chiedo almeno che la grazia mi sia concessa; mi sia concessa almeno, come tu Zaccagnini sai, per energiche ragioni di essere curato, assistito, guarito tra la mia famiglia. La mia angoscia in questo momento sarebbe di lasciarla sola – e non può essere sola – per la incapacità del mio partito ad assumere le sue responsabilità, a fare un atto di coraggio e responsabilità insieme. Mi rivolgo individualmente a ciascuno degli amici che sono al vertice del partito e con i quali si è lavorato

insieme per anni nell'interesse della D.C. Penso ai sessanta giorni cruciali di crisi vissuti insieme con Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari sotto la tua guida e con il continuo consiglio di Andreotti. Dio sa come mi son dato da fare, per venirne fuori bene. Non ho pensato né, come del resto mai ho fatto, né alla mia sicurezza né al mio riposo. Il Governo è in piedi e questa è la riconoscenza che mi viene tributata per questa come per tante altre imprese: un allontanamento dai familiari senza addio, la fine solitaria, senza la consolazione di una carezza, del prigioniero politico condannato a morte. Se voi non intervenite, sarebbe scritta una pagina agghiacciante nella storia d'Italia. Il mio sangue ricadrebbe su voi, sul partito, sul Paese.

3

Pensateci bene cari amici. Siate indipendenti. Non
guardate al domani, ma al dopo domani.
Pensaci soprattutto tu, Zaccagnini, massimo re-
sponsabile. Ricorda in questo momento – deve essere
un motivo pungente di riflessione per te – la tua
straordinaria insistenza e quella degli amici che
avevi a tal fine incaricato – la tua insistenza per
avermi Presidente del Consiglio Nazionale, per avermi
partecipe e corresponsabile nella fase nuova che si a-
priva e che si profilava difficilissima. Ricordi la
mia fortissima resistenza soprattutto per le ragioni
di famiglia a tutti note. Poi mi piegai, come sempre,
alla volontà del Partito. Ed eccomi qui, sul punto
di morire, per averti detto di sì ed aver detto
di sì alla D.C. Tu hai dunque una responsab=

3

9

lità personalissima. Il tuo sì ed il tuo no sono decisivi. Ma sai pure che, se mi togli alla famiglia, l'hai voluto due volte. Questo peso non te lo scrollerai di dosso più.

Che Iddio t'illumini, caro Zaccagnini, e illumini gli amici, ai quali rivolgo un disperato messaggio. Non pensare ai pochi casi nei quali si è andati avanti diritti, ma ai molti risolti secondo le regole dell'umanità e perciò, pur nelle difficoltà della situazione, in modo costruttivo. Se la pietà prevale, il Paese non è finito.

Grazie e cordialmente

tuo

Aldo Moro

4

~~165~~ 167

Caro Zaccagnini,

ancora una volta, come qualche giorno fa, m'indiriz
zo a te con animo profondamente commosso
per la crescente drammaticità della situazione.
Siamo quasi all'ora zero: mancano ~~quasi~~ più secon
di che minuti. Siamo al momento dell'eccidio.
Naturalmente mi rivolgo a te, ma intendo par
lare individualmente a tutti i componenti della
Direzione (più o meno allargata) cui spettano costi
tuzionalmente le decisioni, e che decisioni! del partito.
Intendo rivolgermi ancora alla immensa folla dei
militanti che per anni ed anni mi hanno ascol
tato, mi hanno capito, mi hanno considerato l'ac
corto divinatore della funzione avvenire della
Democrazia Cristiana. Quanti dialoghi, in anni
ed anni, con la folla dei militanti. Quanti dialoghi,
in anni ed anni, con gli amici della Direzione del

Partito o dei Gruppi parlamentari. Anche negli ultimi difficili mesi quante volte abbiamo parlato pacatamente tra noi, tra tutti noi, chiamandoci per nome, tutti investiti di una stessa indeclinabile responsabilità. Si sapeva, senza patti di sangue, senza inopinati segreti notturni che cosa voleva ciascuno di noi nella sua responsabilità. Ora di questa vicenda, la più grande e gravida di conseguenze che abbia investito da anni la D.C., non sappiamo nulla o quasi. Non conosciamo la posizione del Segretario né del Presidente del Consiglio; vaghe indiscrezioni dell'On. Bodrato con accenti di generico carattere umanitario. Nessuna notizia sul contenuto; sulle intelligenti sottigliezze di Granelli, sulle robuste argomentazioni di Misasi (quanto contavo su di esse), sulla precisa sintesi politica dei

Presidenti dei Gruppi e specie dell'on. Piccoli. Mi sono detto: la situazione non è matura e ci converrà aspettare. La prudenza tradizionale della D.C. Ed ho atteso fiducioso come sempre, immaginando quello che Gui, Misasi, Granelli, Gava, Gonella (l'umanista dell'Osservatore) ed altri avrebbero detto nella vera riunione, ~~[illegible]~~, dopo questa prima interlocutoria. Vorrei rilevare incidentalmente che la competenza è certo del Governo, ma che esso ha il suo fondamento insostituibile nella D.C. che dà e ritira la fiducia, come in circostanze così drammatiche sarebbe giustificato. È dunque alla D.C. che bisogna guardare. E invece, dicevo, niente. Sedute notturne, angosce, insofferenze, richiami alle ragioni del Partito e dello Stato. Viene una proposta unitaria nobilissima, ma che elude pur troppo il problema politico reale.

Invece dev'essere chiaro che politicamente il tema
non è quello della pietà umana, pur così suggesti-
va, ma dello scambio di alcuni prigionieri di guerra
(guerra o guerriglia come si vuole), come si pratica lì
dove si fa la guerra, come si pratica in paesi altamen-
te civili (quasi la universalità), dove si scambia non
solo per obiettive ragioni umanitarie, ma per la sal-
vezza della vita umana innocente. Perché in Italia
un altro codice? Per la forza comunista entrata in
campo e che dovrà fare i conti con tutti questi pro-
blemi anche in confronto della più umana posizione
socialista?

Vorrei ora fermarmi un momento sulla comparazio-
ne dei beni di cui si tratta: uno recuperabile, sia pure
a caro prezzo, la libertà; l'altro, in nessun modo
recuperabile, la vita. Con quale senso di giustizia, con

quale pauroso arretramento sulla stessa legge del
taglione, lo Stato con la sua inerzia, con il suo cini-
smo, con la sua mancanza di senso storico consente
che per una libertà che s'intenda negare si
e si dia come scontata la gravissima ed irreparabile pe-
na di morte? Questo è un punto essenziale che avevo
immaginato Misasi sviluppasse con la sua intelligen-
za ed eloquenza. In questo modo si reintroduce la pena
di morte che un Paese civile come il nostro ha escluso sin
dal Beccaria ed espunto nel dopoguerra dal codice
come primo segno di autentica democratizzazione.
Con la sua inerzia, con il suo tener dietro, in nome della
ragion di Stato, l'organizzazione statale condanna
a morte e senza troppo pensarci su, perché c'è uno
stato di detenzione
permanente da difendere, è una cosa enorme.

Ci vuole un atto di coraggio senza condizionamento di alcuno. Zaccagnini, sei eletto dal Congresso. Nessuno ti può sindacare. La tua parola è decisiva. Non essere incerto, pencolante, acquiescente. Sii coraggioso e puro come nella tua giovinezza.

E poi, detto questo, io ripeto che non accetto l'iniqua ed ingrata sentenza della D.C. Ripeto: non assolverò e non giustificherò nessuno. Nessuna ragione politica e morale mi potranno spingere a farlo. Con il mio è il grido della mia famiglia ferita a morte, che spero possa dire autonomamente la sua parola. Non creda la D.C. di avere chiuso il suo problema, liquidando Moro. Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa, per impedire che della D.C. si faccia quello che se ne fa oggi.

113

Per questa ragione, per una evidente incompatibilità, chiedo che ai miei funerali non partecipino né Autorità dello Stato né uomini di partito. Chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno veramente voluto bene e sono degni perciò di accompagnarmi con la loro preghiera e con il loro amore.

Cordiali saluti

24-4-78

Aldo Moro

On. Benigno Zaccagnini

P.S. Diffido a non prendere decisioni fuori degli organi competenti di partito.

5

Lettera al Partito della Democrazia Cristiana. 1

Dopo la mia lettera comparsa in risposta ad
alcune ambigue, disorganiche, ma sostanzialmente
negative posizioni della D.C. sul mio caso, non è
accaduto niente. Non che non ci fosse materia da
discutere. Ce n'era ~~[illegible]~~ tanta. Mancava invece al
Partito, al suo segretario, ai suoi esponenti il coraggio
civile di aprire un dibattito sul tema proposto che è
quello della salvezza della mia vita e delle condizioni
per conseguirla in un quadro equilibrato. È vero: io so-
no prigioniero e non sono in uno stato d'animo lie-
to. Ma non ho subito nessuna coercizione, non sono dro-
gato, scrivo con il mio stile per brutto che sia, ho
la mia solita calligrafia. Ma sono, si dice, <u>un altro</u> e
non merito di essere preso sul serio. Allora ai miei ar-
gomenti neppure si risponde. E se io faccio l'onestà da-

sciando che si riunisca la direzione o altro organo
costituzionale del partito, perché sono in gioco la vita
di un uomo e la sorte della sua famiglia, si continua
invece in degradanti conciliaboli, che significano pau-
ra del dibattito, paura della verità, paura di firmare
col proprio nome una condanna a morte...)
E devo dire che mi ha profondamente rattristato (non
l'avrei creduto possibile) il fatto che alcuni amici da Mons.
Zama, all'avv. Veronese, a G. B. Scaglia ed altri, senza
né conoscere né immaginare la mia sofferenza, non di-
sgiunta da lucidità e libertà di spirito, abbiano du-
bitato dell'autenticità di quello che andavo sostenendo,
come se io scrivessi su dettatura delle Brigate Rosse.
Perché questo avallo alla pretesa mia non autenticità?
Ma tra le Brigate Rosse e me non c'è la minima comu-
nanza di vedute. E non fa certo identità di vedute la

circostanza che io abbia sostenuto sin dall'inizio (e, come ho dimostrato, molti anni fa) che ritenevo accettabile, come avviene in guerra, uno scambio di prigionieri politici. E tanto più quando, non scambiando, taluno resta in grave sofferenza, ma vivo, l'altro viene ucciso. In concreto lo scambio giova (ed è un punto che umilmente mi permetto sottoporre al S. Padre) non solo a chi è dall'altra parte, ma anche a chi rischia l'uccisione, alla parte non combattente, in sostanza all'uomo comune come me. Da che cosa si può dedurre che lo Stato va in rovina, se, una volta tanto, un innocente sopravvive e, a compenso, altra persona va, invece che in prigione, in esilio? Il discorso è tutto qui. Su questa posizione, che condanna a morte tutti i prigionieri delle Brigate Rosse (ed è prevedibile ce ne siano) è arroccato il Governo, è arroccata la-

5

4

Parimenti la D.C. sono associati in generale i partiti
con qualche riserva del Partito Socialista, riserva che è
augurabile sia chiarita d'urgenza e positivamente, da-
to che non c'è tempo da perdere. In una situazione di
questo genere, i socialisti potrebbero avere una funzione
decisiva. Ma quando? Guai, caro Craxi, se una tua iniziativa fallisse.
Vorrei ora tornare un momento indietro con questo ragiona-
mento che fila come filavano i miei ragionamenti (un
tempo). Bisogna pur dire a questi ostinati immobilisti
della D.C. che in moltissimi casi scambi sono stati fat-
ti in passato, ovunque, per salvaguardare ostaggi, per salvare
vittime innocenti. Ma è tempo di aggiungere che, senza
che almeno la D.C. lo ignorasse, anche la libertà
(con l'espatrio) in un numero discreto di casi è stata con-
cessa a palestinesi, per parare la grave minaccia di ri-
torsioni e rappresaglie capaci di arrecare danno rile-

4r

vante alla comunità. E, si noti, si trattava di minacce
serie, temibili, ma non aventi il grado di imminenza
di quelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era
era stato accettato. La necessità di fare uno strappo alla
regola della legalità formale (in cambio c'era l'esilio)
era stata riconosciuta. Vi sono testimonianze ineccepi-
bili, che permetterebbero di dire una parola chiarifi-
catrice. E sia ben chiaro che, provvedendo in tal modo,
come la necessità comportava, non s'intendeva certo man-
care di riguardo ai paesi amici interessati, i quali infatti
continuarono sempre nei loro amichevoli e fiduciosi rap-
porti. Tutte queste cose dove e da chi sono state dette
in seno alla D.C.? E nella D.C. dove non si affrontano
con coraggio i

6

ranno i problemi. E nel caso che mi riguarda, c'è la mia condanna
a morte, sostanzialmente avallata dalla D.C., la quale
arroccata sui suoi discutibili principi, nulla fa per evi-
tare che un uomo, chiunque egli sia, ma poi un suo espo-
nente di prestigio, un militante fedele sia condotto a morte.
Un uomo che aveva chiuso la sua carriera con la sincera
rinuncia a presiedere il governo, ed è stato letteralmen-
te strappato da Zaccagnini (e dai suoi amici tanto abil-
mente calcolatori) dal suo posto di pura riflessione e di stu-
dio, per assumere l'equivoca veste di Presidente del Partito,
per il quale non esisteva un adeguato ufficio nel contesto
di Piazza del Gesù. - Son più volte che chiedo a Zaccagnini
di collocarsi lui idealmente al posto ch'egli mi ha ob-
bligato ad occupare. - Ma egli si limita a dare assicura-
zioni al Presidente del Consiglio che tutto sarà fatto
com'egli desidera.

5

E che dire dell'On. Piccoli, il quale ha dichiarato, secondo quanto leggo da qualche parte, che se io mi trovassi al suo posto, (per così dire libero, comodo, a Piazza [illegible], ad esempio, del Gesù) direi le cose che egli dice e non quelle che dico stando qui. Se la situazione non fosse (e mi limito nel dire) così difficile, così drammatica quale essa è, vorrei ben vedere che cosa direbbe al mio posto l'On. Piccoli. Per parte mia ho detto e documentato che le cose che dico oggi le ho dette in passato in condizioni del tutto oggettive. È possibile che non vi sia una riunione statutaria e formale, quale che ne sia l'esito? Possibile che non vi siano dei coraggiosi che la chiedano, come io la chiedo con piena lucidità di mente? Centinaia di Parlamentari volevano votare contro il Governo. Ora nessuno si pone un problema di

5

coscienza? E ciò con la comoda scusa che io sono un prigioniero. Si deprecano i lager, ma come si tratta, civilmente, un prigioniero, che ha solo un vincolo esterno, ma l'intelletto lucido? Chiedo a Craxi, se questo è giusto. Chiedo al mio partito, ai tanti fedeli spi-mi delle ore liete, se questo è ammissibile. Se altre riunioni formali non le si vuol fare, allora io ho il potere di convocare per data conveniente e urgente il Consiglio Nazionale avendo per oggetto il tema circa i modi per rimuovere gli impedimenti del suo Presidente. Così stabilendo, delego a presiederlo l'On. Riccardo Misasi.

È noto che i gravissimi problemi della mia famiglia sono la ragione fondamentale della mia lotta contro la morte. In tanti anni e in tante vicende i desideri sono caduti e lo spirito si è purificato. E, pur con le mie tante colpe, credo di aver vissuto con generosità nascoste e delicate intenzioni. Muoio, se così deciderà il mio partito, nella pienezza della mia fede cristiana e nell'amore immenso per una famiglia esemplare che io adoro e spero di vigilare dall'alto dei cieli. Proprio ieri ho letto la tenera lettera di amore di mia moglie, dei miei figli, dell'amatissimo nipotino, dell'altro che non vedrò. La pietà di chi mi recava la lettera ha escluso i contorni che dicevano la mia condanna, e non avverrà il miracolo del ritorno della D.C. a se stessa e la sua assunzione di responsabilità. Ma questo bagno di sangue non andrà bene né per Zaccagnini,

né per Andreotti né per la D.C. né per il Paese. Ciascuno porterà la sua responsabilità.

Io non desidero intorno a me, lo ripeto, gli uomini del potere. Voglio vicino a me coloro che mi hanno amato davvero e continueranno ad amarmi e pregare per me. Se tutto questo è deciso, sia fatta la volontà di Dio. Ma nessun responsabile si nasconda dietro l'adempimento di un presunto dovere. Le cose saranno chiare, saranno chiare presto.

Aldo Moro

Caro Tullio,

un caro ricordo ed un caloroso abbraccio. Senza perdersi in tante cose importanti, ma ovvie, concentrati in questo. Ricevo come premio dei comunisti dopo la lunga marcia la condanna a morte. Non commento. Quel che dico, e che tu dovresti sviluppare di urgenza e con il garbo che non ti manca, è che si può ancora capire (ma molto) un atteggiamento duro del PCI, ma non si capirebbe certo che esso fosse legato al quadro politico generale la cui definizione è stata così faticosamente raggiunta e che ora dovrebbe essere ridisegnato. Dicano, se credono, che la loro è una posizione dura e intransigente e poi la lascino lì come termine di riferimento.

È tutto, ma c'è da fare e persuadere presto.

Affettuosamente

Aldo Moro

Dott. Tullio Ancora
Via Livorno 6/b
Roma

Ricevuto dal dott. Ancora
oggi 2 maggio 1978
Zanarini

7

Caro Presidente,

so bene che ormai il problema, nelle sue massime componenti, è nelle tue mani e tu ne porti altissima responsabilità. Non sto a descriverti la mia condizione e le mie prospettive. Posso solo dirti la mia certezza che questa nuova fase politica, se comincia con un bagno di sangue e specie in contraddizione con un chiaro orientamento umanitario dei Socialisti, non è apportatrice di bene né per il Paese né per il Governo. La lacerazione ne resterà insanabile. Nessuna unità nella sequela delle azioni e reazioni, sarà più ricomponibile. Con ciò vorrei invitarti a realizzare quel che si ha da fare nel poco tempo disponibile. Contare su un logoramento psicologico, perché son certo che tu, nella tua intelligenza, lo escludi, sarebbe un drammatico errore.

Quando ho concorso alla tua designazione e l'ho tenuta malgrado alcune opposizioni, speravo di darti un aiuto sostanzioso, onesto e sincero. Quel che posso fare, nelle

7

presenti circostanze, è di beneaugurare al tuo sforzo e
seguirlo con simpatia sulla base di una decisione
che esprima il tuo spirito umanitario, il tuo animo fra-
terno, il tuo rispetto per la mia disgraziata famiglia.
Quanto ai timori di crisi, a parte la significativa po-
sizione socialista cui non manca di guardare la D.C., è
difficile pensare che il PCI voglia disperdere quello che
ha raccolto con tante forzature.
Che Iddio ti illumini e ti benedica e ti faccia tramite
dell'unica cosa che conti per me, non la carriera cioè, ma
la famiglia.

Grazie e cordialmente

tuo

Aldo Moro

On. Giulio Andreotti
Presidente del Consiglio dei Ministri

8

Dr. Renato Dell'Andro

12

Carissimo Renato,

in questo momento così difficile, pur immaginando che tu abbia fatto tutto quello che la coscienza e l'affetto ti suggerivano, desidero aggiungere delle brevi considerazioni. Ne ho fatto cenno a Piccoli e Pennacchini ed ora lo rifaccio a te, che immagino con gli amici direttamente e discretamente presenti nei dibattiti che si susseguono. La prima riguarda quella che può sembrare una stranezza e non è e cioè lo scambio dei prigionieri politici. Invece essa è avvenuta ripetutamente all'estero, ma anche in Italia. Tu forse già conosci direttamente le vicende dei palestinesi all'epoca più oscura della guerra. Lo Stato italiano, in vari modi, dispose la liberazione di detenuti allo scopo di stornare grave danno minacciato alle persone, ove essa fosse perdurata. Nello spirito si fece ricorso allo Stato di necessità. Il caso è analogo al nostro, anche se la minaccia, in quel caso, pur serissima, era meno

definita. Non si può parlare di novità né di anomalia.
La situazione era quella che oggi conviene saperlo per
non stupirsi. Io non penso che si debba fare, per ora, una di-
chiarazione ufficiale, ma solo parlarne di qua e di là, con [illegible]
[illegible] pari. Ho scritto a Piccoli e a Pennacchini che è buon
testimone.

A parte tutte le invenzioni che voi saprete fare c'è utile mo-
strare una riserva che conduce, in caso di esito negativo,
al coagularsi di voti contrari come furono minacciati da
De Carolis e altri. Andreotti che (con il PCI) guida la
linea dura, deve sapere che corre gravi rischi. Valorizza-
re poi l'umanitarismo socialista, più congeniale
alla D.C. e che ha sempre goduto, e specie in questa
legislatura, maggiori simpatie.

Forza, Renato, [illegible], [illegible], voi impegnati con la
consueta [illegible] – Te ne sarò tanto grato.

Ti abbraccio

tuo Aldo Moro

Onorevole Presidente del Senato,

in questo momento estremamente difficile, ritengo mio diritto e dovere, come membro del Parlamento italiano, di rivolgermi a Lei che ne è, insieme con il Presidente della Camera, il supremo custode. Lo faccio nello spirito di tanti anni di colleganza parlamentare, per scongiurarla di adoperarsi, nei modi più opportuni, affinchè sia avviata, con le adeguate garanzie, un'equa trattativa umanitaria, che consenta di procedere ad uno scambio di prigionieri politici ed a me di tornare in seno alla famiglia che ha <u>grave ed urgente bisogno di me</u>. Lo spirito umanitario che anima il Parla-

mento ebbe già a manifestarsi in sede di Costituente,
alla quale anche in questo campo ebbi a dare il mio
contributo, e si è fatto visibile con l'abolizione
della pena di morte ed in molteplici leggi ed i-
niziative. D'altra parte non sfuggono alle Assemblee
nè i problemi di sicurezza, che però possono essere
adeguatamente risolti, nè la complessità del problema
politico per il quale non sarebbero sufficienti scelte
semplici e riduttive.
Al di là di questa problematica io affido a Lei, Signor
Presidente, con fiducia ed affetto la mia persona,
nella speranza che tanti anni di stima, amicizia
e collaborazione mi valgano un aiuto deciso,
che ricostituisca il Plenum del Parlamento e che

9

mi dia l'unica gioia che cerco, il ricongiungi-
mento con la mia amata famiglia.

Con i più sinceri e vivi ringraziamenti, voglia gra-
dire i miei più deferenti saluti

Suo

Aldo Moro

On. Prof. Amintore Fanfani

Presidente del Senato della Repubblica.

5

Onorevole Presidente della Camera,

in questo momento estremamente difficile, ritengo mio diritto e dovere, come membro del Parlamento italiano, di rivolgermi a Lei che ne è, insieme con il Presidente del Senato, il supremo custode. Lo faccio nello spirito di tanti anni di colleganza parlamentare, per scongiurarLa di adoperarsi, nei modi più opportuni, affinchè sia avviata con le adeguate garanzie, un'equa trattativa umanitaria, che consenta di procedere ad uno scambio di prigionieri politici ed a me di tornare in seno alla famiglia che ha grave ed urgente bisogno di me. Lo spirito umanitario che anima il Parlamento ebbe già a manifestarsi in sede di Costituente, alla quale

anche in questo campo ebbi a dare il mio contributo e si è fatto visibile con l'abolizione della pena di morte ed in molteplici leggi ed iniziative. D'altra parte non sfuggono alle Assemblee né i problemi di sicurezza, che possono però essere adeguatamente risolte, si la complessità del problema politico per il quale non sarebbero sufficienti scelte semplici e riduttive.

Al di là di questa problematica io affido a Lei, Signor Presidente, con fiducia ed affetto la mia persona, nella speranza che tanti anni di stima, amicizia e collaborazione mi valgano un aiuto decisivo che ricostituisca il Plenum del Parlamento e che mi dia l'unica gioia che cerco, il ricongiungimento con la mia amata famiglia.

coi i più sinceri e vivi ringraziamenti, voglia
gradire i miei più deferenti saluti

Suo

Aldo Moro

On. Pietro Ingrao
Presidente della Camera dei Deputati

Alla stampa, da parte di Aldo Moro, con
preghiera di cortese urgente trasmissione al
suo illustre destinatario. Molti ringraziamenti.

All'On. Prof. Giovanni Leone
Presidente della Repubblica Italiana

Faccio vivo appello, con profonda deferenza, al
tuo alto senso di umanità e di giustizia, affinché, d'accordo con il Governo, voglia rendere possibile un'equa e umanitaria trattativa per scambio
di prigionieri politici, la quale mi consenta di essere
restituito alla famiglia che ha grave e urgente bisogno
di me. Le tante forme di solidarietà sperimentate
t'indirizzino per la strada giusta.
Ti ringrazio profondamente e ti saluto con viva cordialità

tuo Moro

Carissimo Riccardo,

un grande abbraccio e due parole per dirti che mi atten-
do, con l'eloquenza ed il vigore che ti sono propri, una tua
efficace battaglia a difesa della vita, a difesa dei diritti
umani, contro una gretta ragion di Stato. Tu sai che
gli argomenti del rigore, in certe situazioni politiche,
non servono a nulla. Si tratta di ben altro che do-
vremmo sforzarci di capire. Se prendi di petto i lega-
listi, vincerai ancora una volta. Non illudetevi di invocazioni
umanitarie
Vorrei poi dirti che, se dovesse passarsi, come ci si augu-
ra, ad una fase ulteriore, la tua autorità ed esperienza
di Presidente della Commissione Giustizia, dovrebbero essere,
oltre che per le cose in generale che interessano, preziose
per alcuni temi specifici, che tu certo intuisci.
Grazie e tanti affettuosi saluti

Tuo Aldo Moro

On. Avv. Riccardo Misasi

M. Luminio

Carissimo Pennacchini, Pennacchini

ho avuto sempre grande stima di te, per tutto, ma sopratutto per la cristallina onestà. È quindi naturale che in un momento drammatico mi rivolga a te per un aiuto prezioso che consiste semplicemente nel dire la verità. Dilla, per ora, ben chiara agli amici parlamentari ed a qualche portavoce qualificato dell'opinione pubblica. Si vedrà poi se ufficializzarla.

Si tratta della nota vicenda dei palestinesi che ci angustiò per tanti anni e che tu, con il mio modesto concorso, riuscisti a disinnescare. L'analogia, anzi l'eguaglianza con il mio doloroso caso, sono evidenti. Semmai in quelle circostanze la minaccia alla vita dei terzi estranei era meno evidente, meno avanzata. Ma il fatto c'era e ad esso si è provveduto secondo le norme dello Stato di necessità, gestite con somma delicatezza.

Di fronte alla situazione di oggi non si può dire perciò che essa sia del tutto nuova. Ha precedenti numerosi sì in Italia e fuori d'Italia ed ha, del resto, eviden=

13

ti ragioni che sono insite nell'ordinamento giuridico
e nella coscienza sociale del Paese. Del resto è chiaro
che ai prigionieri politici dell'altra parte viene assegna-
to un soggiorno obbligato in Stato Terzo.
Caro, la tua obiettiva ed informata testimonianza,
data ampiamente e con la massima urgenza, do-
vrebbe togliere alla soluzione prospettata quel certo carat-
tere di anomalia che taluno tende ad attribuire
ad essa. È un intermezzo di guerra o guerriglia che
sia, da valutare nel suo significato. Lascio alla
tua prudenza di stabilire quali altri protagonisti evocare.
Vorrei che comunque Giovannoni fosse su piazza. Ma è
importante è che tu sia lì, non a fare circolo, ma a par-
lare serenamente secondo verità. Tra l'altro ricordi
quando l'allarme ci giunse in Belgio?
Grazie per quanto dirai e farai secondo verità. La fami-
glia ed io in tanta parte, dipendiamo da te, dalla tua onestà
e pacatezza. Affettuosamente

Aldo Moro

ricevuta dall'on. Pennacchini
oggi 2 maggio 1978 [illegible]

On. Flaminio Piccoli
Presidente Gruppo D.C.

occorrendo puoi parlare anche di me

Caro Piccoli,

non ti dico tutte le cose che vorrei per brevità e per l'intenso dialogo tra noi che dura da anni. Ho fiducia nella tua saggezza e nel tuo realismo, unica antitesi ad un predominio oggi, se non bilanciato, pericoloso. So che non ti farai complice di un'operazione che, oltre tutto, distruggerebbe la D.C. Non mi dilungo, perché so che tu capisci queste cose. Aggiungo qualche osservazione per il dibattito interno che spero abbia giuste proporzioni e sia da te responsabilmente guidato. La prima osservazione da fare è che si tratta di una cosa che si ripete come si ripetono nella vita gli stati di necessità. Se n'è parlato meno di ora, ma abbastanza, perché si seppe come sono andate le cose. E tu, che sai tutto, ne sei certo informato. Ma, per tua tranquillità e per diffondere in giro tranquillità, senza fare ora almeno dichiarazioni ufficiali, puoi chiamarti subito Pennacchini che sa tutto (nei dettagli più di me) ed è persona delicata e precisa. Poi c'è Miceli, se è in Italia (e sarebbe bene da ogni punto di vista farlo venire) e il Col. Giovannone, che Cossiga stima. Dunque, non una, ma più volte, furono liberati con meccanismi vari palestinesi detenuti ed anche

14

condannati, allo scopo di stornare gravi rappresaglie che sarebbero state poste in essere, se fosse continuata la detenzione. La minaccia era seria, credibile, anche se meno pienamente apprestata che nel caso nostro. Lo stato di necessità è in entrambi evidente. Uguale il vantaggio dei liberati, obbligatoriamente trasferiti in Paesi Terzi. Ma su tutto questo fenomeno politico vorrei intrattenermi con te, che sei l'unico con cui si possa parlare a dovuto livello. Che Iddio lo renda possibile.
Naturalmente comprendo tutte le difficoltà. Ma qui occorrono non sotterfugi, ma atti di coraggio. Dopo un po' l'opinione pubblica è capace, purché sia guidata. In realtà qui l'ostacolo è l'intransigenza del partito comunista che sembra una garanzia. Credo sarebbe prudente guardare più a fondo le cose, tenuto conto del più duttile atteggiamento socialista cui fino a due mesi fa andavano le nostre simpatie. Forse i comunisti vogliono restare soli a difendere l'autorità dello Stato o vogliono di più. Ma la D.C. non ci può stare. Perché nel nostro impasto (chiamalo come vuoi) c'è una irresistibile umanità e pietà. Una scelta a favore della durezza comunista contro l'umanitarismo socialista sarebbe contro natura. Importante è convincere Andreotti che non sta seguendo la strada vincente. È probabile che si costituisca un blocco di oppositori intransigenti. Con vivi cari auguri e affettuosamente tuo Aldo Moro

1v